

viva

Il romanzo
Les Aristocrates
di Michele de Saint Pierre
edito da VIVANT
può essere un bel regalo di
Natale !

E il Manno....? C'è anche

Il bollettino interno informativo di VIVANT

2001

Anno 7 Numero 52 novembre

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015

c.c. bancario VIVANT n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005).

Sede sociale: via Assetta 23 Torino

Sede operativa: Via Morgari 35

10125 Torino

tel. e fax 011-6693680

Sito Internet: www.vivant.it

email: mail@vivant.it

Editoriale del Presidente

Certo, affrontare argomenti quali quelli del pezzo qui di seguito potrebbe sembrare oggi, che ben più gravi problemi ci sovrastano, addirittura ridicolo: ma anche così, crediamo, si difende la civiltà. E non si può certo dire che la civiltà risieda nelle trasmissioni del servizio pubblico, sia radiofonico che televisivo.

E lanciare una raccolta firme contro le parolacce e le volgarità?

Fabrizio Antonielli d'Oulx

VIVANT va in vacanza sino a gennaio: molti auguri per un gioioso Natale e un sereno 2002

Eugenio di Savoia
Soissons. Un grande Condottiero europeo

di Carlo Bianco di San Secondo Biondi

Nell'estate del 1683, il Sultano Maometto IV cinge d'assedio la città di

Vienna, facilitato nella sua politica di conquista dal comportamento del Re di Francia, Luigi XIV, nemico giurato dell'Imperatore asburgico, erede del Sacro Romano Impero.

Fra i non pochi cavalieri francesi a cui Luigi XIV non ha potuto impedire di partecipare alla guerra santa, vi è un giovane che, pur provenendo dalla Francia, è di stirpe sabauda: è Eugenio di Savoia Soisson, nipote del principe Tommaso di Savoia, fondatore del ramo Savoia Carignano, che nei secoli darà molti sovrani alla Reale Casa di Savoia. Eugenio Maurizio, il nostro principe Eugenio, nacque a Parigi il 13 ottobre 1663, ultimo di cinque figli maschi di Maurizio Eugenio di Savoia Soissons,

morto in Westfalia nel 1673 e di Olimpia Mancini, nipote del Cardinale Mazzarino.

Durante l'esilio della madre, la nonna paterna Maria di Borbone, che iniziò il ramo di Soissons della discendenza Sabauda, ebbe cura dell'educazione dei nipoti; per Eugenio si prevede la carriera ecclesiastica, per altro non gradita al giovane principe, che preferiva gli studi delle arti marziali e della matematica e, che, con gran scandalo della nonna, senza lasciare l'abito talare, si dedicava con vera passione alla scherma e all'equitazione. Oltre alla passione per le armi, Eugenio nutriva una forte antipatia e disprezzo per la corte di

**VEDERE
ALLEGATO**

Versailles, nel ricordo dei recenti torti subiti dalla sua famiglia.

A vent'anni, nel 1683, egli rivolse a Luigi XIV la domanda per essere accolto nell'esercito: la domanda però fu respinta dal Sovrano e per questo motivo Eugenio decise di lasciar la Francia per l'Austria.

Il nostro Principe affrontò il viaggio quasi squattrinato e con i pochi oggetti di valore che aveva potuto portare con sé da Parigi. Respinse l'emissario di Luigi XIV inviato per indurlo a fare ritorno, con la minaccia di espropriare i suoi beni. Il giorno 20 agosto 1683 si presentò a Leopoldo I, chiedendo di essere ammesso nell'esercito imperiale. Fu accolto dall'Imperatore in modo molto lusinghiero, ma non incontrò il fratello Giulio, morto per le ferite riportate contro i Turchi al comando del suo reggimento di dragoni.

Si presentò come volontario nell'esercito dell'Imperatore, accolto dai suoi cugini, il Malgravio Luigi di Baden e l'Elettore Massimiliano di Baviera, figli di due principesse di Savoia.

Si distinse particolarmente nella battaglia del 12 settembre 1683 contro i Turchi ormai alle porte di Vienna, e il suo valore ebbe come ricompensa il comando del reggimento dei Dragoni di Kufstein, cosa che gli permise anche di non dipendere più economicamente da Vittorio Amedeo II di Savoia, la cui ultima elargizione fu infatti del 28 gennaio 1684.

Moltissime le sue vittorie: famosa quella contro il sultano Mustafà a Zenta, in Ungheria, in cui rifulse il suo coraggio e la sua abilità di comandante.

Si stava intanto preparando la guerra contro Luigi XIV di Francia, che intendeva estendere il suo predominio su tutta l'Europa. In questi anni, Eugenio di Savoia si schierò con l'Armata imperiale a fianco del cugino Vittorio Amedeo II nella difesa del Piemonte dagli attacchi dell'Armata francese, guidata dal generale Catinat. Nel novembre del 1700, muore Carlo II di Spagna senza eredi diretti e con Luigi XIV e Leopoldo I entrambi in grado di vantare diritti successori per parentele con principesse spagnole. Iniziò così la guerra di successione spagnola, che durò circa 15 anni. Nel 1701 venne affidato ad Eugenio di Savoia il comando della campagna d'Italia per riconquistare la Lombardia, che era passata sotto il dominio spagnolo con Filippo d'Angiò, nominato erede dal re Carlo II e che diventerà Filippo V di Spagna. La Lombardia non venne riconquistata, ma l'esercito francese evidenziò la sua debolezza nel mantenere le posizioni in Italia.

Eugenio di Savoia ottenne importanti vittorie benché l'Imperatore, che comunque molto lo stimava, fosse

sempre restio a concedere rifornimenti di uomini, mezzi e denari

Fu anche abile diplomatico, riuscendo a sciogliere l'alleanza tra Piemonte e Francia e consentendo all'Impero di aprire in Italia un nuovo fronte contro la Francia.

Nel 1704, Eugenio fu nominato dall'Imperatore Presidente del Consiglio di Guerra e trasferito sul fronte franco-tedesco, dove l'esercito francese, rafforzato dall'armata bavarese del traditore principe Ettore Massimiliano Emanuele, venne sconfitto dal nostro Principe alleato agli Inglesi al comando di John Churchill, duca di Marlborough, giunto a tappe forzate dai Paesi Bassi sino al Danubio.

Nacque così lo spirito di collaborazione ed amicizia tra il Principe ed il duca di Marlborough, antenato di Winston Churchill, ritratti insieme anche su un medaglione coniato per l'occasione come Castore e Polluce.

Il principe Eugenio, pur ammirando il duca di Marlborough, non riuscì a nascondere l'invidia per i festeggiamenti che questi ricevette tornando in Inghilterra, cosa che a Lui non era mai toccata, essendo i Viennesi troppo abituati alle sue frequenti vittorie e covando presso la Corte un sentimento di invidia e di odio contro di Lui.

Si giunge così al 1706; gli Imperiali e i loro alleati (Inghilterra, Olanda e Danimarca) riportarono importanti vittorie sui franco-spagnoli, nei Paesi Bassi guidati dal duca di Marlborough e in Italia dal principe Eugenio, che mantenne ottimi rapporti anche col successore di Leopoldo I, Giuseppe I.

Nominato comandante supremo sul fronte italiano, si attestò nel Trentino rincuorando le truppe pressate pesantemente dall'Armata franco-spagnola al comando del maresciallo Vendome.

I Francesi erano ottimisti, sia per l'apparente immobilità dell'esercito austriaco, sia perché il generale la Feuillade aveva garantito che Torino sarebbe caduta entro l'estate.

Gli Imperiali potevano contare su 36mila uomini a piedi e 7mila a cavallo; l'Armata franco-spagnola schierava 43mila uomini tra fanti e cavalieri, ai quali erano da aggiungersi i 30/40mila uomini impegnati all'assedio di Torino. L'Armata sabauda poteva invece contare solo su 15mila uomini, più le poche migliaia di armati rimasti nella città assediata, a corto di munizioni e di viveri.

Con una lunga marcia preceduta da diversivi che ingannarono gli austriaci, il principe Eugenio arrivò in Piemonte percorrendo circa 400 km e superando grandi difficoltà climatiche.

Il duca di Orléans, credendo ai suoi generali, pensò di difendere la

Lombardia, non ritenendo possibile che Eugenio puntasse direttamente su Torino assediata.

Vittorio Amedeo II ed Eugenio si incontrarono il 29 agosto a Carmagnola, concordando che il punto più indifeso dello schieramento francese fosse ad occidente di Torino. La battaglia dunque avvenne tra Dora e Stura il 7 settembre 1706.

Vittorio Amedeo ed Eugenio attaccarono all'alba, i Francesi, pur sorpresi, si batterono bene, Eugenio guidò la cavalleria e in battaglia il suo cavallo fu ferito, ma continuò a combattere e a guidare le manovre. Le truppe piemontesi chiuse nella Torino assediata, con molti civili, uscirono al contrattacco: colte dal panico, le truppe francesi si ritirarono verso Pinerolo e verso la Francia.

Grande vittoria: 5mila prigionieri, 3mila cavalli e la maggior parte delle salmerie furono catturati dagli Austro-Piemontesi. Nel pomeriggio, neri di polvere e macchiati di sangue, i due Principi assistevano al *Te deum* ove vennero esposte 150 bandiere tolte al nemico. Anche il feldmaresciallo austriaco Leopold von Daun, comandante della Torino assediata, venne coinvolto nei festeggiamenti, tanto da offrire presso la sede del suo comando, palazzo Graneri, una "superba cena" che ebbe luogo alle tre di notte.

Per assolvere al voto fatto dai due Principi, venne costruita, da Filippo Juvarra, la Basilica di Superga.

La battaglia di Torino, modello di arte militare, suscitò molto entusiasmo soprattutto in Inghilterra dimostrando come Luigi XIV non fosse imbattibile.

Eugenio di Savoia entrò quindi trionfalmente in Milano e fu nominato Governatore del Ducato di Milano da Carlo d'Asburgo, fratello dell'Imperatore e pretendente al trono di Spagna in concorrenza con Filippo d'Angiò; l'Imperatore Giuseppe I gli conferì il titolo di Luogotenente Generale e Feldmaresciallo dell'Impero.

Il nostro Principe partecipò poi all'assedio di Tolone, impresa che non ebbe successo per la troppo rischiosa lontananza dai centri di rifornimento dell'esercito, essendo nel cuore della potenza francese, mentre gli Imperiali al comando di von Daun conquistavano Napoli, quasi senza combattere.

Il fronte si spostò per gli anni successivi nelle Fiandre, dove il Principe vinse a Malplaquet, sia pure con pesanti perdite. Era il momento più difficile per Luigi XIV e già il Principe Eugenio pensava di avverare il suo sogno giovanile di marciare da vincitore su Parigi, ma ciò non avvenne, sia perché gli Imperiali volevano cessare la guerra, durata oltre 10 anni, sia perché il 17 aprile 1711

moriva Giuseppe I, amico e sostenitore del Nostro.

Gli successe il fratello Carlo, eletto imperatore col nome di Carlo VI, interessato soprattutto a difendere i suoi diritti sul trono di Spagna.

La fine della guerra di successione spagnola avvenne soprattutto per stanchezza delle due parti e venne sancita con i trattati di Utrecht e di Rastadt del 1713 e del 1714. A Rastadt, il principe Eugenio si distinse anche come abile diplomatico e si trovò a trattare con il suo antico avversario, il maresciallo di Francia Villars, ottenendo la "Balance of power", ossia un giusto compromesso tra le potenze che si erano affrontate per tredici anni.

In seguito alle vittorie del Principe Eugenio, l'Imperatore ottenne quasi tutta l'Italia, l'Ungheria e i Paesi Bassi meridionali, di cui il nostro Principe diverrà Governatore e Capitano nel 1716, carica che mantenne sino al 1724. Alla pace sul fronte occidentale non corrispose la pace verso i Turchi. Nel 1717 il Principe Eugenio conquistò Belgrado con un attacco di sorpresa lanciato all'alba del 16 agosto contro l'esercito di Halil Pascià. L'esercito Turco, poco disciplinato, non seppe resistere a lungo contro l'organizzazione dell'Armata imperiale e si dette alla fuga; dopo una settimana Belgrado, pur disponendo di viveri e munizioni per altri 6 mesi, si arrese.

In questa battaglia il Nostro fu ferito da una sciabolata "credo che sia stata la mia tredicesima e verosimilmente la mia ultima ferita". Fu infatti l'ultima battaglia del Principe, e il trattato di Passarowitz sanzionò la conquista di Belgrado e di gran parte della Serbia.

In realtà, comandò ancora le truppe imperiali in occasione delle guerra di successione polacca; con un esercito nettamente inferiore riuscì a fermare sul Reno le truppe francesi evitando così una possibile invasione francese.

Il principe Eugenio avrebbe voluto finire la sua vita in battaglia: si spense invece nella notte tra il 20 e il 21 aprile 1736 nel suo palazzo viennese di Himmelforgasse per una paralisi ai polmoni.

Non cittadino europeo di un'Europa che non esisteva, ma il primo e il più fedele suddito dell'Imperatore del Sacro Romano Impero, che riuniva comunque popoli di etnie diverse.

La stima verso il Condottiero da parte di tutti i popoli del continente ne fece un vero eroe europeo.

Eugenio portò sempre il massimo rispetto per la terra di origine della sua famiglia dimostrata dall'aiuto che sempre diede al cugino Vittorio Amedeo II.

Riservato, poco si sa della sua vita privata. Perse tutti i nipoti sui quali

contava per la prosecuzione della stirpe, impedito di formarsi una famiglia per i continui spostamenti. Anche dei suoi rapporti con l'altro sesso, spesso accompagnati da maldicenze, poco si sa. A Vienna negli ultimi anni frequentò assiduamente la contessa Eleonora Batthyàni, ma non si seppe mai la vera natura di questa relazione.

Fu ideatore e proprietario di magnifiche residenze, collezionista di opere d'arte, bibliofilo. Tra i famosi palazzi vi fu il Palazzo del Belvedere, a sudest di Vienna, opera dell'architetto Hidebrandt, con un parco lussureggiante, tanto che Montesquieu ebbe a rallegrarsi di conoscere un paese nel quali i sudditi vivono di gran lunga più lussuosamente del loro Sovrano..

Morto senza testamento, tutti i beni furono incamerati dallo Stato Imperiale Austriaco. La quadreria e la biblioteca andarono alla parente più prossima, Vittoria di Savoia Soisson, principessa di Sassonia, che vendette i libri all'Imperatore ed i quadri a Carlo Emanuele III di Savoia, tramite il conte Malabaila, ambasciatore sabaudo a Vienna. Tra queste tele le dieci raffiguranti le battaglie vinte, dipinte da Huchtenburgh, che entrarono a far parte della Galleria Sabauda.

A conclusione riporto quanto Cesare Cantù nel '800 scrisse:

"...Egli stava di continuo sull'avviso, i propri falli riconosceva, di quelli dei nemici profittava, per superarli nel momento di lor debolezza; d'attività senza pari, di gran coraggio e presenza di spirito, pronto a cogliere il buon momento, prendea gran cura dei feriti e degli ammalati, volendo soffrire egli stesso piuttosto che far soffrire i soldati. Uomo del resto moderatissimo, di carattere irreprensibile, non tollerava complimenti per le sue vittorie: per franchezza ledeva sin la civiltà, inimicandosi così la ciurmaglia cortigiana; colto e di gran memoria, appassionato delle scienze e delle belle arti, e tanto valore in campo quanto prudente nel governare, perpetuamente consigliava la pace".

Riassunto a cura di Fabrizio Antonielli d'Oulx.

Chi fosse interessato al testo completo è pregato di richiederlo in Segreteria

*E ora Vi
presentiamo*



*un paio di idee
per un regalo di
Natale...*

VIVANT

ha editato in copia
scannerizzata il romanzo

Les Aristocrates di Michel de Saint Pierre

Il volume non è in vendita, è riservato ai Soci ai quali si chiede un rimborso spese di lire 30.000 (15,5 euro). Per averlo rivolgersi in Segreteria.

Dalla Presentazione del Presidente **VIVANT**:

"Perché un'Associazione che ha pubblicato opere ponderose e di valore scientifico (da "I Consegnamenti delle Armi Piemontesi" al lavoro del barone Antonio Manno "Il Patriziato subalpino") ha deciso di presentare ai Soci questo piacevole romanzo francese?

In realtà forse la domanda va rovesciata; è proprio questo romanzo che meglio rappresenta lo spirito dell'Associazione, con la sua atmosfera delicata, con la descrizione di una vita che scorre in una visione del mondo fatta di tradizioni, di valori, di sottile sentire, seppure in mezzo alle difficoltà ed alle miserie di ogni famiglia, di ogni essere umano.

VIVANT non è infatti un'associazione di studi, né storici, né genealogici, né araldici, e, se ha pubblicato opere eminenti in tali discipline (e altre ne pubblicherà...), è per ricordare il valore di quegli uomini che di esse furono i protagonisti.

Siamo convinti invece che propri letture quali il romanzo che qui presentiamo (come dimenticame altri,

quali ad esempio *Au plaisir de Dieu* di Jean d'Ormesson, edito in Italia per la Biblioteca Universale Rizzoli, o *Un homme d'autrefois* di Costa de Beauregard, edito in Italia da Fògola) contribuiscano a far capire ai giovani che cosa si intenda per valori della Nobiltà e facciano riscoprire ai meno giovani i legami che per secoli hanno contraddistinto il Ceto dirigente”.

Sempre edita da **VIVANT**, è finalmente uscita la terza ed ultima edizione de:

**“Le Armi
gentilizie
niemontesi
da
Il Patriziato
Subalpino di
Antonio
Manno”
a cura di**

L'allegato cd riporta tutta l'opera del Manno.
Edizione fuori commercio.
Per i Soci **VIVANT**, si chiede un rimborso di lire 100.000 (51,7 euro).
Rivolgersi in Segreteria.

Il 30 novembre – 1° dicembre 2001 avrà luogo in Saluzzo un Convegno per il
IV CENTENARIO DEL TRATTATO DI LIONE
del Comitato d'Onore, che comprende le LL.AA.RR. Vittorio Emanuele, Maria Gabriella e Amedeo d'Aosta, oltre ad Enti ed Istituti Culturali, è stato chiamato a far parte anche il Presidente di **VIVANT**

L'Associazione Centro Studi Colombiani Monferrini CE.S.CO.M.
in collaborazione con l'Associazione Immagine per il Piemonte e il Gruppo Croce Bianca
sabato 1° dicembre 2001
presso la Sala Conferenze dell'Archivio di Stato di Torino, piazza Castello 209, presenta il volume degli
Atti del Congresso Internazionale Colombiano
“Cristoforo Colombo, il Piemonte e la scoperta del Venezuela”
con **Giorgio Lombardi, Gian Savino Pene Vidari, Isidoro Soffietti, Angelica Valentinetti e Gianfranco Ribaldone**

Abbiamo ricevuto il pregevole volume
SALUZZO: UN'ANTICA CAPITALE
del prof. **Aldo A. Mola**

edito dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo

Il volume, frutto di approfondite ricerche, ricco di un apparato fotografico del tutto innovativo giacché ripropone monumenti (come i due bronzi di Vittorio Emanuele II e di Umberto I, opere del Bistolfi) attualmente gettati nelle cantine di Casa Cavassa, verrà presentato

venerdì 23 novembre presso il Circolo degli Artisti, alle ore 18.00

Con l'Autore intervengono **Gustavo Mola di Nomaglio** per il Centro di Studi Piemontesi, **Vittorio Cardinali** per l'Associazione Immagine per il Piemonte, **Giovanni Rabbia** della Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo, **Antonio Forchino** e **Marco Albera** per il Circolo degli Artisti.

Dopo la presentazione sarà possibile fermarsi a pranzo: con 50.000 lire si avrà in omaggio anche il volume. Occorre prenotare entro il 20 novembre presso il Circolo degli Artisti, palazzo Graneri, via Bogino 9, tel. 011 8124595

Per la prossima riunione **VIVANT**, aperta ai Soci ed agli Amici, di
martedì 27 novembre 2001 alle 21.15
saremo ricevuti nella Manica Reale del Chiostro della

Basilica di Superga

L'architetto Valerio Corino

Direttore della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici, responsabile della tutela della R. Basilica,
svolgerà il tema

“R. Basilica di Superga – Diagnosi e interventi di consolidamento artistico alle Reali Tombe”

Presentazione a cura di **Cinzia Rey**

Seguiranno una visita guidata alla Cripta ed un rinfresco

Ritrovo di fronte al portone sotto il timpano della R. Basilica.
Ampi posteggi sul piazzale.

Per questioni logistiche, è necessario conoscere il numero dei partecipanti: r.s.v.p. ai numeri telefonici 011 6693680 oppure 011 6638908 entro il 24 novembre.

A ciascun partecipante sarà richiesto un contributo di lire 10.000.

Da **La Stampa** del 16 ottobre 2001 in prima pagina.

Rubrica “*Buongiorno*” di **Massimo Gramellini**

Quelli che schifo

Domenica mi è capitato di seguire la versione serale di “Quelli che il calcio” in mezzo a parecchi bambini. Alle prime parolacce di Solinghi li ho visti fingere indifferenza e abbassare lo sguardo, che è il loro modo per difendersi dalle infamie dei grandi. Ma quando una scosciata del cast, con linguaggio scurrile, ha invitato un ospite ad autografarle le curve, ho avvertito il disagio dei piccoli e quello degli adulti. A cosa serve controllarsi davanti ai figli, se poi la tv pubblica gli scarica addosso in prima serata un campionario di sconcezze gratuite? Non importa che le sappiano già: sanno anche che sono volgari. Invece la tv dà al trucido una patente di presentabilità.

Da settimane ci dicono che stiamo difendendo la nostra civiltà. Vorrei sapere che civiltà è quella in cui le battute di caserma vanno in chiaro alle nove della sera, e i film della Disney e gli sceneggiati ironici della Bbc finiscono sui canali satellitari. Prima si pagava per accedere alle cose sporche, cassette porno e dintorni. Ora si paga per quelle pulite, mentre lo schifo va in onda gratis all'ora di punta, dato che al pubblico di massa, inquinato dal cinismo dei media, bisogna propinare dosi sempre più alte di disgusto e cambiargli il rancio sotto il naso è considerata un'utopia reazionaria. Ma fra i taleban e Solinghi c'è una via di mezzo: fornirla anche a chi non ha i soldi per il satellite si chiama democrazia.

